

Dalle librerie conventuali alla pubblica biblioteca: l'istituzione della biblioteca comunale nella Viterbo postunitaria (1870-1888)

ANTONIO
QUATTRANNI

Viterbo di fine Ottocento risiedeva una popolazione di quasi ventunomila abitanti e di questi, dai sei anni in su, non sapevano leggere oltre i due terzi. Nonostante gli sforzi fatti dal Municipio per l'istruzione pubblica sin dai primi anni dopo l'Unificazione, "molto resta a farsi" affermavano i liberali sulla "Gazzetta di Viterbo"¹, mentre gli anticlericali imputavano la presenza a Viterbo di una "mandra di asini" al passato governo e si lamentavano per l'esagerato numero di chiese e conventi che, pullulanti di religiosi, avevano ostacolato un libero e moderno sviluppo culturale della città. In effetti, in quegli anni Viterbo aveva 75 chiese adibite al culto: una ogni 275 cittadini, quando Roma ne aveva una ogni 631. Inoltre vi erano entro le mura ben 15 tra conventi e monasteri e altri 7 conventi erano all'esterno di esse, tra cui i due grandi complessi di Gradi e della Quercia. Se dunque nella popolazione vi era un'ignoranza diffusa, in compenso nei vari conventi si custodivano librerie ricche di numerosi e preziosi volumi, per un totale di circa trentamila libri di vario genere, ma in prevalenza di argomento religioso.

L'istituzione di una biblioteca pubblica in Viterbo era stata tentata con maggior spinta soprattutto nei periodi di più aspro conflitto

con il governo papale. In realtà i numerosi conventi viterbesi avevano da sempre costituito anche una notevole rete di librerie più che sufficiente per le necessità di una ristretta élite colta che in gran parte ruotava intorno alle istituzioni ecclesiastiche. Nelle vicende viterbesi, si era quindi tentato di organizzare una biblioteca civica soprattutto quando, prevalendo idee democratiche e più liberali, si riteneva opportuna l'attuazione di una maggiore iniziativa per diffondere l'istruzione e quindi elevare il livello culturale del contesto sociale cittadino. Già nel periodo napoleonico il Comune aveva tentato di aprire una biblioteca stanziando 1000 franchi ed incaricando nel 1812 il canonico Luigi Zelli e l'abate Francesco De La Tour Fontanet e due impiegati dell'ordinamento. Il tentativo non ebbe successo in quanto "con la restaurazione del Governo pontificio, la Biblioteca dovette restituire i libri alle varie congregazioni monastiche e chiudere... i battenti agli studiosi", mentre per merito dell'Accademia degli Ardenti "il 30 giugno 1821 aprì al pubblico un modesto Gabinetto letterario con materiale offerto dai soci, che costituì, sino al 1870, l'unica fonte a cui potessero attingere gli studiosi in Viterbo."²

Era inevitabile perciò che all'indomani dell'Unificazione si cer-

casce di affrontare e risolvere anche il problema della realizzazione di una pubblica biblioteca. Già in una delibera del settembre 1870, il nuovo Consiglio comunale lamentava che la biblioteca dell'Accademia degli Ardenti fosse solitamente chiusa ed auspicava che tornasse ad essere aperta come nei tempi passati.³ Ma le incombenze più urgenti del nuovo ordine sicuramente furono altre e quindi trascorsero circa tre anni per giungere al primo atto concreto per l'istituzione della biblioteca comunale. Nel giugno del 1873, infatti, dalla Giunta venne nominata una commissione "per soprintendere alla conservazione dei libri, dei quadri e di altri oggetti d'arte e di scienza che esistono presso le corporazioni religiose, per regolare la formazione della Biblioteca e della Pinacoteca". Della commissione facevano parte il Cav. Ettore Novelli, presidente e Commissario governativo per l'inventariazione dei libri e dei quadri conservati nei conventi e nelle chiese avviati alla chiusura. Giosafat Bazzichelli, Nicola Orsini, l'avv. Giuseppe Oddi, il prof. Bustelli ed il conte Giovanni Pagliacci Sacchi.

"Allo scopo di formare in Viterbo una Biblioteca ed una Pinacoteca di pubblico uso, in un solo istituto", nel dicembre del 1873 il Consiglio comunale rinnovava la

¹ Gazzetta di Viterbo, 26 dic. 1874, a. IV, n° 52.

² A GARGANA, La Biblioteca comunale, in "Bollettino municipale", Viterbo, agosto 1933, pp. 3-10.

³ ASCVt (Archivio Storico Comunale Viterbo), Delibere del Consiglio (d'ora in avanti Del. Cons.), (1870-1871), c. 87r.

richiesta, presentata una prima volta nel mese di settembre, al Regio Governo di poter disporre dei fondi librari e dei quadri "di pregio posseduti dalle sopresse corporazioni religiose nella città, non che i quadri di pregio posseduti dalle corporazioni stesse nei piccoli Comuni del circondario". Nella domanda, inoltre, si richiedevano al Governo "i contigui locali dei soppressi monasteri di s. Caterina e dei ss. Simone e Giuda" i quali, si osservava, "compongono un solo isolato di fabbriche e stanno in comunicazione fra loro".⁴

Negli stessi immobili si intendeva collocare due scuole istituite a Viterbo dopo l'Unità: il Regio Istituto Tecnico e la Regia Scuola Tecnica. La richiesta si era dovuta ripetere, a distanza di circa due mesi, in quanto il Ministero della Pubblica Istruzione, attraverso la locale Regia Sottoprefettura, aveva fatto sapere che "prima di annuire alla domanda dei libri e dei quadri è d'uopo che il Municipio stanzi i fondi occorrenti pel mantenimento della Biblioteca e della Pinacoteca in somme espressamente determinate".

Dopo avere ascoltato il testo della lettera "colla quale si fa nota la domanda del Ministero ed in pari tempo si esprime la soddisfazione del medesimo per la sollecita cura del Municipio di conser-



vare la ricchezza letteraria ed artistica che qui lasciano le sopresse corporazioni religiose", il Consiglio, riunito quindi per decidere quale somma stanziare e come reperirla nei capitoli del bilancio, si anima per un interessante dibattito che dà il concreto avvio alla vicenda per l'istituzione a Viterbo della "pubblica Biblioteca": una vicenda che si protrarrà per una quindicina d'anni, cioè sino a quando nel 1888 sarà approvato il regolamento per la biblioteca comunale e questa funzionerà in modo regolare con Cesare Pinzi bibliotecario.

Considerata la disponibilità di un discreto patrimonio librario e

artistico si riteneva di riunire in "un solo istituto" la biblioteca e la pinacoteca soprattutto per ragioni di natura pratica che avrebbero consentito anche un risparmio economico. Le argomentazioni allora esposte sono sinteticamente riportate nel verbale della seduta sopra ricordata. Da una parte si lamentava "la mancanza di separati locali", oppure si asseriva "l'opportunità di avere insieme riuniti i tesori scientifici ed artistici", in conclusione si considerava che si poteva "assegnare un solo fondo per la conservazione dell'istituto stesso, alla cui cura e custodia potrebbero essere addette per l'una parte e per l'altra le stes-

⁴ ASCVt, Del. Cons., 19 dic. 1873, cc. 387v-391r.

Dalle librerie conventuali alla pubblica biblioteca

se persone; tanto più che, per non essere i libri in forte numero, né i quadri di pregio superando poche decine, staranno bene riuniti insieme, bensì in ambienti separati, e non sarebbe conveniente di sostenere una duplice spesa e di stipendiare numerose persone senza necessità". Questo orientamento era quindi prevalso e costituiva la proposta della Giunta che riteneva perciò di far ratificare dal Consiglio "lo stanziamento di lire 1500 annue, per la retribuzione da assegnarsi ad un custode e ad un bidello".

Del tutto contrario alla proposta della Giunta, che scopertamente tradiva uno scarso interesse per i "tesori" di cui si parlava, fu il membro della Commissione per la biblioteca Pagliacci Sacchi che, intervenendo nella discussione, "ritiene impossibile che una stessa persona serva per la biblioteca e per la pinacoteca, per le quali occorrono svariate cognizioni" e puntualizza, in merito alle figure professionali da impiegare, che non può trattarsi di custode o bidello, ma che "il bibliotecario dovrà esser persona versata nelle scienze e nella cognizione dei libri, ed avrà bisogno di un aiuto intelligente per la ricerca dei libri chiesti dai frequentatori". Per la pinacoteca, ugualmente, egli sostiene che "ci vuole persona intelligente di belle arti sì per le indi-

cazioni da darsi ai visitatori, sì per impedire che gli studiosi eseguiscono i disegni e le copie nei modi che possano recar danno agli originali". Alla luce di queste considerazioni egli propone che "si stanzii un fondo in proporzioni assai ragguardevoli per stipendiare le dette persone in modo conveniente alla capacità che in esse si richiede". Che nell'Amministrazione non vi fosse una forte considerazione per l'argomento della qualificazione del servizio culturale, ma che invece prevalessero considerazioni di carattere più contingente e fortemente condizionate dall'aspetto economico, lo si può chiaramente dedurre dalla parte successiva della discussione tenutasi nell'aula consiliare.

Significative le affermazioni del conte Savini, il quale crede "che non sia necessaria una grande intelligenza per un limitato istituto, le cui notizie una volta formati i cataloghi, si desumeranno da questi. In più egli considera che non vi saranno molti utenti in quanto "né i forestieri visitatori di quadri di secondario interesse potranno esser frequenti in una città di Circondario, né la città può fornire tal numero di studiosi che reclamino la costante apertura della biblioteca". Il Sindaco, trovandosi d'accordo con il Savini, afferma quindi che la Giunta "ha ponderato tutte le circostanze in relazione

alla città: ha riflettuto che la costante apertura della biblioteca non avrebbe scopo, e molto meno lo avrebbe quella della Pinacoteca: in quella non in tutti i giorni si avrebbero frequentatori, in questa di rado si avrebbero visitatori, ossia soltanto in caso di passaggio di forestieri, mentre i cittadini, visti una o poche volte i quadri, ben di rado vi ritornerebbero, e quando il volessero avrebbero agio di farlo nei giorni stabiliti per l'apertura".

Si va dunque manifestando, nel corso della discussione, una diversa concezione della biblioteca e del rapporto che essa deve avere con la città. Per la maggioranza dei consiglieri si tratta di realizzare la biblioteca municipale principalmente per dare una sistemazione ai fondi librari e non si considera la sua istituzione in vista anche di un eventuale incremento dell'utenza, nonostante l'Amministrazione comunale fosse impegnata in modo considerevole sul fronte dell'alfabetizzazione istituendo scuole di vario genere, fino ai corsi serali e al corso supplementivo di scuola per le fanciulle tenuto nella mattina della domenica. Inoltre il Sindaco ridimensiona bruscamente l'importanza del servizio affermando che "un solo ambiente alquanto vasto potrebbe accogliere tutti i libri, e che il concorso dei lettori non sa-

rebbe mai tale da occupare più di una persona per la ricerca dei libri e non ha creduto la Giunta che faccia d'uopo di un assistente del custode. Esclude che questo debba esser dotato di profonde cognizioni, bastando che abbia una sufficiente intelligenza. Perciò, tenendo aperta in alcuni giorni della settimana la biblioteca, per esempio quattro, e negli altri due giorni la pinacoteca, una stessa persona potrebbe benissimo disimpegnare ambedue gli incarichi".

Il conte Pagliacci Sacchi, "colto e fervente patriota" nonché poeta di spirito romantico, non condivide affatto queste argomentazioni ed osserva che "chi sta occupato per quattro intiere giornate nella biblioteca avrà poi necessità di riposo, e non potrà occuparsi anche della cura della pinacoteca." Il Sindaco ribadisce con schiettezza che "le esigenze della città non son tali da richiedere che e pinacoteca e biblioteca stiano aperte durante l'intera giornata: si stabilirebbero alcune ore soltanto, non convenendo stipendiare inutilmente persone che non avrebbero occupazione".

Dello stesso avviso è il consigliere Contucci, il quale intervenne "col riflettere che nel primo anno converrà procedere per esperimento, e non per regolare definitivamente. Crede che il Consiglio debba adottare per ora il provvedimento proposto dalla

Giunta, che si può dire un provvedimento di massima, lo stabilimento di un principio, non avendosi fondate ragioni per ritenerlo adeguato o insufficiente." Alla fine il Conte Savini "domanda che si passi ai voti e formula il seguente ordine del giorno: - Il Consiglio, nell'impossibilità di determinare la spesa, che potrà occorrere per l'anno mantenimento della biblioteca e della pinacoteca da formarsi in un solo stabilimento, delibera di erogare a tale scopo l'annua somma di lire millecinquecento, da prendersi per l'anno 1874 dal fondo stanziato per le spese imprevedute nella parte straordinaria del relativo bilancio, e facendone un'apposito stanziamento nei bilanci successivi, salvo lo aumentare tale dotazione se l'esperienza dimostrerà che non sia sufficiente -." Messa ai voti questa proposta, venne approvata con quindici voti a favore e uno contrario, sicuramente quello del Pagliacci Sacchi.

L'importante valenza sociale dell'apertura di un biblioteca pubblica veniva intanto sottolineata dal giornale di Viterbo "Avvenire" sul quale si scriveva: "La nostra città manca di una biblioteca pubblica. L'istruzione è stata finora rara e cara. Bisogna che si venga in aiuto alle meno agiate classi sociali, a fornire ad esse i mezzi per procacciarsi il pane dell'istruzione. La Biblioteca ad uso pubblico provvederà a ciò. Noi ne



abbiamo molto bisogno. Lo studente non sa dove consultare un libro, l'operaio il quale talvolta potrebbe passare utilmente leggendo le feste e le lunghe serate d'inverno, le passa invece alla bettola e al gioco".⁵

Un anno dopo però, nel settembre 1874, il Consiglio deve ancora risolvere il problema della "destinazione del locale per la pubblica biblioteca". La volontà era ancora quella di ottenere un immobile di qualche congregazione religiosa ed era anche stata rinnovata la domanda "all'Amministrazione del fondo per il Culto per la cessione del Monastero di S. Caterina per collocarvi la Biblioteca e la Pinacoteca, concentrando le monache nel Monastero di S. Domenico dell'istesso ordine"⁶. Il fatto era che la legge lo impediva "fino a che le monache non siano ridotte al numero di sei" e quindi, realisticamente, si poteva chiedere soltanto una par-

⁵ L'Avvenire, 20 sett. 1873, a. III, n° 20.

⁶ ASCVt, Del. Cons., 26 sett. 1874, c. 127r. Il problema del locale era già stato discusso dal Consiglio comunale in precedenza ed era stata ipotizzata la collocazione della biblioteca nel convento dei Carmelitani Scalzi per ottenere il quale fu avanzata domanda, che ebbe esito negativo, adducendo la motivazione che i libri che si andavano raccogliendo restavano ammucchiati senza sistemazione idonea,

ma "vanno soggetti a deperimento perché privi di ogni cura e perché è noto che in taluni dei locali dove sono conservati sono esposti alle intemperie".

Dalle librerie conventuali alla pubblica biblioteca

te del monastero e la Giunta aveva già effettuato un sopralluogo, insieme al Ricevitore dell'Asse ecclesiastico "incaricato di riconoscere quale parte del monastero fosse necessaria per l'abitazione delle monache e quale potesse cederesi al Municipio". Dal sopralluogo risultò che l'edificio religioso era "assai meno spazioso di quello che ritenevasi" e, comunque, era stata fatta rilevare la pianta dall'ingegnere comunale per farne fare la valutazione anche alla Commissione appositamente nominata per la biblioteca. In definitiva la valutazione del Ricevitore fu che "tenuto conto dello spazio e delle comodità necessarie per l'abitazione delle numerose monache, risulta superfluo il braccio di fabbrica lungo il vicolo di S. Simone, del quale può il Municipio ottenere la cessione".

Della vicenda del locale per la biblioteca si occupò anche la stampa locale e sulla "Gazzetta di Viterbo" leggiamo: "Altre cessioni ha pure ottenuto già il Municipio: cioè i libri e i quadri delle sopresse corporazioni religiose. Ma la cessione rimarrebbe di nessun effetto se non si formasse la tanto vagheggiata Biblioteca e Pinacoteca. E per questa occorre un locale. (...) L'Amministrazione del fondo per il culto ha ben compreso la necessità ed ha ceduto il monastero di S. Caterina, richiesto

a tale scopo, insieme colla chiesa, ove i quadri potranno stare a meraviglia. Le monache non saranno concentrate in altri monasteri, venendo riservata per loro abitazione una parte del monastero ceduto"⁷.

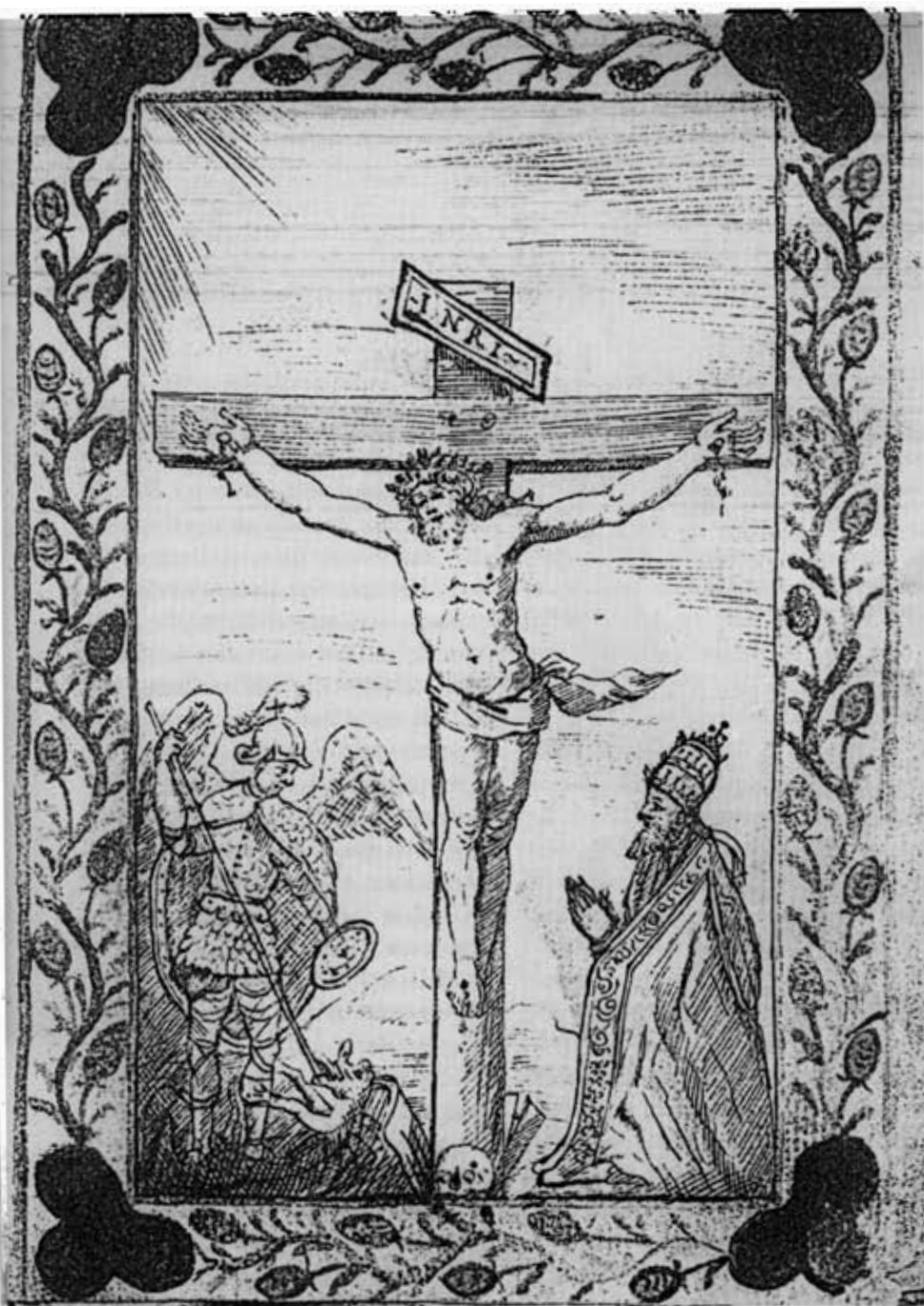
Tale possibilità però non era più di gradimento né della Giunta né della Commissione, per cui lo stesso Sindaco in Consiglio affermava: "Si riconosce impossibile il collocare in quel braccio la Biblioteca e la Pinacoteca, e perciò la Commissione incaricata dell'ordinamento dell'una e dell'altra ha proposto che per la Biblioteca venga adottato il grandioso ambiente nel secondo piano della residenza comunale nel lato della torre, quale sarebbe sufficiente per accogliere tutti i volumi delle librerie monastiche cedute al Municipio, e potrebbe adattarsi in breve tempo e con spesa minore di quella richiesta pel monastero". Per valutare in modo completo le due ipotesi, erano stati fatti preparare all'Ufficio tecnico comunale entrambi i progetti "per l'uno e per l'altro locale, quali vengono presentati al Consiglio". Intervenne il consigliere Pagliacci Sacchi che, anche in qualità di membro della Commissione, fece osservare che "se si collocasse la biblioteca nel monastero, non potendosi avere di questo altra parte che quella accennata, converrebbe

darle accesso in un vicolo remoto, angusto, deserto, presso l'estremo limite della città, e molto improprio specialmente nelle ore di sera, nelle quali la Biblioteca durante la maggior parte dell'anno potrà avere il maggior numero di frequentatori: meglio perciò sarebbe il darle sede nella residenza municipale, nel più central punto della città, mentre il monastero potrebbe servir piuttosto per la Pinacoteca, la quale non dovrà essere accessibile di notte e non starà aperta in tutti i giorni. Siccome poi nel progetto relativo alla residenza municipale dicesi che riuscirà poco decoroso il tetto il quale dovrà rimanere coperto in cima alla scala, perché un soffitto non può farvisi per mancanza di altezza, e non può rialzarsi, egli considera che a questo inconveniente si può ovviare mediante una tela dipinta a guisa di soffitta, come si pratica nelle camere, la quale impedirà la sconcia veduta del tetto".

Il Pagliacci Sacchi era stato sempre contrario alla realizzazione della biblioteca e della pinacoteca nello stesso immobile, altri invece, come il consigliere Carletti, stenevano questa soluzione soprattutto per ragioni economiche in quanto sistemare "ambidue gl'istituti in solo locale" si poteva fare con "una sola spesa". I progetti per adeguare i due locali,

⁷ Gazzetta di Viterbo, 20 giu. 1874, a. IV, n° 25. Il foglio settimanale non manca di registrare l'umore dell'opinione pubblica: "Un grande scalpore han fatto le donnicciuole, opportunamente istigate, nei pressi delle chiese chiuse, e in questa faccenda si son distinte le serve. È sembrato che dovesse cadere il mondo per tre o quattro chiese di meno. Anche per la chiesa di Gradi fu fatto tanto fracasso quando

la chiuse il Governo indispettito per tante birichinate dei frati: ma poi tutto è tornato in calma, e i cittadini si son persuasi che quando si hanno 75 chiese si può star bene anche con qualcuna di meno".



monastero e sede municipale, prevedevano per il primo una spesa di circa seimila lire e per la seconda di circa tremila lire. Queste cifre convinsero tutti che la soluzione attuabile era quella più economica. Interrogato sulla quantità dei volumi che si sarebbero raccolti, il Pagliacci Sacchi rispose al Consiglio che "le librerie dei conventi contengono in complesso 30.000 volumi, dei quali saranno da scartarsi circa

5.000 fra opuscoli ed opere inconcludenti o in deperimento per la somma trascuranza con cui le librerie stesse erano tenute; cosicché si avranno circa 25.000 volumi, quali si possono bene allocare nella proposta gran sala della residenza municipale, attigui alla quale sono anche due piccoli ambienti, che si possono riservare per opere rare e per edizioni di pregio".

La discussione si concluse con

l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno presentato dal Pagliacci Sacchi nel quale si affermava: "Vista l'impossibilità di far servire agli usi di Biblioteca e di Pinacoteca insieme la parte del monastero di S. Caterina, che potrebbe venir ceduta al Comune, e la convenienza economica e locale di preferire il secondo piano della residenza municipale per l'uso di Biblioteca, a seconda delle due relazioni dell'ufficio tecnico, il Consiglio delibera di stabilire la Biblioteca nella residenza municipale; facendosi però nuovi studi ed un progetto per l'adattamento della parte del Monastero ad uso di Pinacoteca, e facendosi in pari tempo le pratiche per ottenerne la cessione"⁸.

Definita la questione della sede con la delibera di disponibilità del locale comunale, nei primi mesi del 1875 si procedette ad appaltare i lavori per la ristrutturazione. La notizia venne ripresa con particolare soddisfazione dalla "Gazzetta" che in prima pagina annunciava: "Il Municipio sta appaltando i lavori di adattamento dell'assegnato locale nella propria residenza ad uso della pubblica Biblioteca; e la commissione incaricata sta attendendo da alcuni mesi con tutta alacrità allo spoglio ed alla formazione dei cataloghi delle librerie appartenenti ai soppressi conventi e cedute dal Governo al Municipio, tantoché essa è prossima ad ultimare il suo

⁸ ASCVt, Del. Cons., 26 sett. 1874, c. 128v.

Dalle librerie conventuali alla pubblica biblioteca

compito. (...) vi sarà da formare una discreta biblioteca: e questa potrà essere aperta la pubblico dentro l'anno, poiché il lavoro di adattamento del locale richiede breve tempo"⁹. Sullo stesso numero il foglio viterbese apriva un'inflammata polemica, con forte spunto anticlericale, riguardante le sorti della libreria del convento della Quercia, che in un primo tempo era anch'essa tra quelle trasferite al Comune. "Un disgraziatissimo accidente - scriveva il giornale - viene a privare il pubblico dell'uso della più eletta parte dei libri. La più numerosa e pregevole libreria, quella del convento della Quercia, ricca di oltre ottomila volumi sul totale dei trentamila, e fornita di eccellenti opere antiche e moderne, e tutte in buonissimo stato di conservazione, ci verrà rapita se non si riesce a scongiurare il pericolo. È stato tanto il maneggio dei frati, che son riusciti ad ottenere che la chiesa e il convento siano dichiarati monumento nazionale: ed in questo solo fatto non vi sarebbe niente di male. (...) ..è la libreria che si perde (...) il Governo ha revocato la cessione fatta al nostro Municipio per conservarla nel convento a propria cura. (...)

Dunque la libreria resterà tesoro polveroso e morto in mano ai frati, che continueranno a non studiare i libri; i giovani, che han poca fantasia di studiare nella città, non si prenderanno il dolor di capo di andare a cercare i libri a duemila metri; e la città perderà il beneficio di una pregevole collezione. Vogliamo sperare che il Governo (...) permetterà che la libreria della Quercia venga concentrata nella Biblioteca pubblica nella residenza municipale, distinta, se così vuoi, in appositi scaffali, con speciali cataloghi, sotto la responsabilità del Municipio, restando di proprietà governativa. Per la città non è questione di proprietà: è questione di uso"¹⁰.

Il problema dei locali era quindi risolto e il lavoro di catalogazione dei libri procedeva, ma pochi mesi dopo il Pagliacci Sacchi solleva un altro problema che necessitava di rapida soluzione. I libri, che per la maggior parte si trovavano ancora ammucchiati, nella futura biblioteca dovevano essere collocati ovviamente in apposite scaffalature. La cessione delle librerie dai conventi al Comune riguardava soltanto i volumi e non gli arredi, che rientravano comunque nell'incamerazione

dei beni al demanio dello Stato. Considerate le difficoltà economiche del Municipio, il Pagliacci Sacchi propose al Consiglio di acquistare dall'amministrazione demaniale, ad un costo che sarebbe stato sicuramente conveniente, gli scaffali delle antiche librerie conventuali viterbesi¹¹.

Acquisite quindi anche le suppellettili conventuali, si procedeva di buona lena con i lavori di sistemazione. Nell'ottobre del 1875 ancora la "Gazzetta di Viterbo"¹² scriveva: "L'ordinamento della pubblica biblioteca procede a grandi passi e non tarderà ad esser compiuto. (...) fu provvida deliberazione del Consiglio il destinare a tale uso il grande ambiente, già Teatro dei Nobili, al di sopra degli uffici municipali, lungo quanto l'intero lato della piazza del Plebiscito dalla parte dell'orologio. Era un ambiente lurido, guasto, senza intonaco nelle pareti, senza imposte in qualche finestra, senza volta o soffitto e coperto addirittura dalle piastrelle del tetto: aveva tutto l'aspetto di un granaio, ma di quelli brutti. (...) Niente altro che l'intonacatura delle pareti, una immensa volta, una generale tinta di bianco e l'apertura di una nuova finestra nel

⁹ Gazzetta di Viterbo, 27 feb. 1875, a. V, n° 9. Il settimanale asseriva inoltre: "Son circa trentamila volumi; e fra questi non poche opere buone, e parecchie edizioni antiche anche di pregio. Disgraziatamente una gran parte dei libri, trattando di teologia e di inutili cose fratesche, e per di più trovandosi anche ripetuti in diversi conventi, non serviranno a niente: si potrà cambiarli, dato che vi si riesca, con opere migliori, ma converrà dar dieci libri per averne uno. Niente di opere moderne, e trattati scientifici ben poco; poiché sembra che il buono sia stato portato via dai reverendi".

¹⁰ La Gazzetta di Viterbo ritornerà sulla questione a più riprese, in particolare nel n° 24, a. V, (12 giu. 1875), fino al n° 40, a. VI, (30 sett. 1876) quando la libreria della Quercia era già nuovamente stata assegnata al Municipio. Nel n° 36 del 2 sett. 1876 si affermava che la libreria era: "la più numerosa di tutte le librerie già claustrali del Comune; e mentre altre constavano quasi totalmente di opere in materia ecclesiastica ed antiche, questa conta buona quantità di opere moderne, scientifiche e pregevoli. Novera ben 8614 volumi, oltre un numero di opuscoli, siccome fu riconosciuto fin dal 1873 per opera di un commis-

sario governativo, che bollò tutti i libri col timbro del ministero dell'istruzione pubblica e ne compilò un verbale". Il commissario era il Comm. Novelli incaricato di censire libri e quadri delle congregazioni religiose soppresse.

¹¹ ASCVt, Del. Cons., 24 mag. 1875, c. 242r. Si diede incarico all'ingegnere comunale di valutare gli arredi delle librerie dei conventi demanializzati di S. Maria in Gradi e dei Carmelitani Scalzi. La perizia di stima indicò un valore di 250 lire per quelli di S. M. in Gradi e 66,40 lire per quelli dei Carmelitani Scalzi. Inoltre il tecnico propose anche l'acquisto del materiale in

buono stato del convento della Trinità, che però non fu acquistato. I primi arredi della biblioteca costarono quindi 316,40 lire. Negli stessi anni il Comune di Viterbo spendeva per la pubblica istruzione la complessiva somma di oltre 70.000 lire.

¹² Gazzetta di Viterbo, 16 ott. 1875, a. V, n° 42. Il giornale annunciava inoltre che "altri libri verranno ceduti al Municipio, ma non saranno forse in numero considerevole; quelli cioè dei conventi del Circondario, e dei quali i rispettivi Municipi non intendono accettare la cessione".

lato in fondo per simmetria e per aumento di luce: ecco ciò che lo ha completamente trasformato. È difettoso l'accesso: una scala a chiocciola, la continuazione di quella che immette agli uffici; ma come serve per gli uffici potrà servire egualmente bene per la biblioteca fino a che il Municipio, ultimati i tanti lavori che ora sono in corso e liberati i suoi bilanci da tante spese, potrà destinare una somma per costruire una scala conveniente." Il giornale dava anche la descrizione della situazione della Biblioteca nella quale "tre pareti sono già coperte di scaffali, ed altro lungo scaffale occupa il centro dell'ambiente: e tutti gli scaffali son quasi totalmente ripieni di libri distribuiti per materie e che non richiederanno se non qualche modificazione di ordinamento nella sistemazione definitiva". L'articolo concludeva ricordando l'impegno e i meriti del principale fautore della pubblica biblioteca: "Date queste notizie, dobbiamo dare un elogio a chi lo merita. Il Conte Giovanni Pagliacci Sacchi, nella sua qualifica di membro della Commissione per l'ordinamento della biblioteca, ha operato quasi da solo lo spoglio delle biblioteche claustrali, e quindi esso solo si è occupato e si occupa indefessamente della disposizione della disposizione della biblioteca pubblica, a cui



consacra giornalmente tutte le sue ore, e dell'esame, della classificazione e del collocamento dei libri; e mercè sua la massima parte di questi sono già al posto e la biblioteca potrà essere quanto prima completamente ordinata ed aperta al pubblico. E' un elogio, che gli va reso, ed è bene che la città lo sappia".

Non abbiamo notizie precise sull'inizio dell'apertura al pubblico della biblioteca comunale e non risultano dai documenti iniziative per l'inaugurazione o disposizioni relative al funzionamento. È plausibile ritenere che la biblioteca abbia iniziato a funzionare nei primi mesi del 1876, benché ancora non fossero terminate tutte le operazioni di riordi-

no. Il Consiglio comunale nel febbraio del 1876 deliberò una "gratificazione" di 500 lire al Pagliacci Sacchi come riconoscimento per la sua "opera assidua, laboriosa ed intelligente alla formazione della pubblica Biblioteca (...) tantoché la Biblioteca stessa, ordinata già per la parte che riguarda la classificazione ed il collocamento dei libri, potrà fra breve tempo venir inaugurata ed aperta al pubblico, non restando che a formarsi il catalogo dei libri stessi"¹³.

Risolto il problema della sede e quasi ultimata la sistemazione dei libri, poco tempo dopo il Consiglio comunale deve decidere sulla "pianta organica del personale per la pubblica Biblioteca". Dell'istituzione e dell'ordinamento, co-

¹³ ASCVt, Del. Cons., 11 feb. 1876, c. 31r.

Dalle librerie conventuali alla pubblica biblioteca

me abbiamo visto, si era occupato con spirito di volontariato soprattutto il Pagliacci Sacchi, ma ora si trattava di assicurare un regolare orario di apertura ed un efficiente rapporto con l'utenza. Per questo quindi, quando ancora non si era giunti alla definitiva sistemazione dei libri e dei cataloghi, ma ci si avvicinava alla conclusione, la Giunta per voce dell'assessore Crispino Borgassi propone al Consiglio "di stabilire un impiego di bibliotecario, e invece di destinare uno speciale bidello, incaricare uno dei famigli del municipio di tale servizio nelle ore, in cui la Biblioteca sarà aperta". Il consigliere Saveri esprime l'opinione che si doveva lasciare "nell'impiego di Bibliotecario il Sig. Conte Pagliacci Sacchi, in segno di benemerenzza per lo eseguito ordinamento della Biblioteca".

Di opinione del tutto diversa era il consigliere Alessandro Polidori di Agostino, il quale sosteneva che si dovesse procedere "per regolarità" e quindi che "si aprisse il concorso". Dagli interventi sull'argomento traspare un certo imbarazzo dovuto alla "incognita" costituita dalla gestione della biblioteca. Tra i consiglieri c'è chi propone il rinvio ad altra seduta, chi chiede che "si lascino provvisoriamente le cose come stanno al presente". Secondo il consigliere Cristofori "potrebbe darsi il ca-

so che scarso fosse il numero dei frequentatori, e allora il Comune si troverebbe impegnato in una spesa non corrispondente ai risultati" e propone la votazione del seguente ordine del giorno approvato all'unanimità: "Il Consiglio, ignaro dei risultati, che si potranno ottenere dall'apertura della Biblioteca, attribuisce facoltà alla Giunta di disporre temporaneamente e in via di esperimento in ordine alla medesima e valendosi dei fondi appositamente stanziati in bilancio, per presentar poi al Consiglio il progetto di un regolamento e della pianta del personale in analogia coi risultati dell'esperienza"¹⁴.

Nonostante questo rinvio sulla questione del personale, il Consiglio comunale esattamente un mese dopo votò all'unanimità per la "accettazione delle librerie già claustrali di Orte, S. Martino e Surti" poiché "il Ministero della Pubblica Istruzione è venuto nella determinazione di cedere alla nostra Biblioteca di questa città le librerie appartenute ai conventi soppressi nei detti Comuni, le quali sono in numero di quattro e contano in assieme circa quattromila volumi, sempreché il Municipio intenda accettare la cessione e sostenere la spesa"¹⁵. L'esborso a carico del Comune era relativo alle spese di trasporto dei libri e tali somme furono imputate "al

fondo stanziato in bilancio per l'impianto e mantenimento della pubblica Biblioteca".

In questo stesso periodo fu trasferita alla biblioteca comunale anche la libreria dell'Accademia degli Ardenti, mentre non era ancora definita la questione della libreria della Quercia che comunque entrerà a far parte della pubblica biblioteca dopo il 1880. Nel settembre del 1877 la Giunta "non potendo soprintendere all'andamento della Biblioteca, pel quale si richieggono persone che vi attendano direttamente, è venuta nella determinazione di proporre al Consiglio la creazione di una Commissione per questo scopo"¹⁶. Nel corso della discussione fu chiesto "di sapere se la Biblioteca abbia tanto concorso e dia tanto da fare da richiedere l'opera di una Commissione." Il sindaco rispose che "realmente il concorso è molto al di sotto del desiderabile, ed appunto per questo fa d'uopo regolare l'andamento della Biblioteca in guisa da chiamare un concorso maggiore: che oltre di ciò conviene regolare le spese e dare tante disposizioni che solo possono esser riconosciute necessarie da chi è al giorno dell'andamento." Il consigliere Cassani "osserva che conviene pure regolare le compere e le vendite o i cambi di libri." Rispetto a questa osservazione il sindaco rispose che:

¹⁴ ASCVt, Del. Cons., 6 mar. 1876, c. 47r.

¹⁵ ASCVt, Del. Cons., 6 apr. 1876, cc. 80r-81r.

¹⁶ ASCVt, Del. Cons., 11 nov. 1877, c. 100v-101r.

"molti libri sono da permutarsi o da venderli perché o duplicati o inutili, e perciò è necessario vedere l'opportunità dei cambi e degli acquisti. In quanto alle attribuzioni, la Commissione dovrebbe usar tutta quella sorveglianza che la Giunta dovrebbe e non può usare; studiar i modi da dar incremento e sviluppo alla Biblioteca; consultare l'opportunità dell'orario; riferire sull'utilità e sui risultati della Biblioteca; e maturare i provvedimenti necessari e proporli alla Giunta per le sue determinazioni".

Stabilito che i membri della commissione dovevano essere tre, si procedette alla votazione per elegerli. Al primo scrutinio risultò eletto soltanto il canonico don Luca Ceccotti, non avendo gli altri votati raggiunto il quorum di nove voti, stabilito in rapporto al numero dei presenti alla seduta. Anche al secondo tentativo nessuno raggiunse i nove voti e quindi l'elezione della commissione venne rinviata ad altra seduta. In realtà una commissione venne eletta successivamente¹⁷, ma funzionò in modo piuttosto blando, né il Consiglio riuscì in tempi rapidi a risolvere la questione del personale, così il Pagliacci Sacchi curò le sorti della biblioteca e in pratica ne ebbe la direzione sotto il diretto controllo della Giunta sino al 1884, anno della sua morte.

Nello stesso periodo iniziò la sua attività nella città di Viterbo

una seconda biblioteca promossa, sostenuta e gestita dalla Associazione degli insegnanti. Si trattava di una biblioteca circolante che si proponeva di raggiungere "a domicilio" i lettori delle varie zone della città incoraggiando e diffondendo la lettura tra le classi popolari. L'attività della biblioteca circolante ebbe un discreto successo che venne rimarcato in una lettera di elogio per l'iniziativa nella realtà viterbese, dove erano ancora del tutto assenti le biblioteche popolari che invece erano da tempo diffuse al Nord, scritta da Aurelio Saffi al prof. Publio Samorini, presidente dell'Associazione degli insegnanti, e che venne anche pubblicata sulla "Gazzetta di Viterbo"¹⁸.

Per la biblioteca comunale, invece, continuava, con passi lenti e incerti, il lungo periodo di "avviamento" e con l'ammucchiarsi dei libri dei conventi del circondario e quelli della libreria dell'Accademia degli Ardenti si consolidava il suo carattere di raccolta di materiale librario "aristocratico" e non propriamente adatto alla ad una reale funzione di divulgazione culturale. La necessità di acquisire opere moderne e collegate al dibattito culturale contemporaneo era avvertita da più parti, ma subito si prospettavano le difficoltà economiche del Comune per sostenere le spese per la biblioteca. In parte la soluzione venne dalla vendita dei libri dei



cui si avevano più copie. Il Comune, in questi primi anni dopo l'istituzione, stanziò sempre meno per l'acquisto di opere nuove fino a stanziare, per l'anno 1878, soltanto 800 lire¹⁹.

Della gestione dei fondi librari, oltre al bibliotecario Pagliacci Sacchi e la Commissione, si doveva occupare direttamente anche il Consiglio, infatti in data 19 luglio 1878 viene deliberato in merito ai "cambi e acquisti di libri per la pubblica Biblioteca" e l'assessore Bustelli "rammenta che già nello scorso anno, quando discutevasi il bilancio per l'esercizio attuale, all'articolo della Biblioteca fu trattato di stanziare anche un fondo per l'incremento della medesima, ma fu riflettuto che potevasi provvedere all'acquisto di opere utili e necessarie ancora mancanti col provento da ricavarsi dalla vendita di molti libri duplicati o non necessari, come altra volta era stato praticato, che dietro il parere della Commissione direttiva della Biblioteca e a seconda della

¹⁷ Nella seduta dell'11 maggio 1878 il Consiglio deliberò la sostituzione dell'avv. Bustelli, divenuto nel frattempo assessore, con l'avv. Luigi Ciofi nella "Commissione di vigilanza sopra la pubblica Biblioteca".

¹⁸ Il Saffi, con tono patriottico, tra l'altro scriveva: "Voi adempite, così facendo, il primo e più importante dovere della giornata. E questo gran compito della istruzione e della educazione popolare - compito che risponde al più urgente bisogno della società moderna". Sulle biblioteche popolari v. Ettore Fabietti e le biblioteche popolari, Atti del Convegno di studi, Milano 30 maggio 1994, a cura

di P.M. Galimberti e . Manfredini, AIB - Società Umanitaria, Milano 1994.

¹⁹ I fondi per la biblioteca andarono via via diminuendo: dalle 1.500 lire del 1874 alle 800 del 1880. Nel 1875 vennero stanziati L. 4.000 per le spese "di impianto ed il mantenimento, di cui 1.000 per retribuzione al bibliotecario, 500 per acquisto libri, 500 per il bidello."

mente del Consiglio, esistendo ancora un gran numero di libri duplicati, la Giunta di alcuni effettuò il cambio con opere utili e degli altri effettuò la vendita per lire 1200, avendo procurato il maggior interesse possibile, e con parte di quella somma ossia con poco più che 300 lire, acquistò vantaggiosamente alcune opere necessarie e pagò qualche associazione scaduta per conto dell'Accademia degli Ardenti, la cui libreria è stata aggregata alla pubblica Biblioteca, e della restante somma depositò lire 800 alla Cassa di Risparmio per renderle fruttifere, ritenendo a sua disposizione poche lire per qualche piccola spesa: ora però, volendo che questa partita sia regolarizzata e sia portata nella contabilità comunale perché consti dell'incasso e dell'erogazione, a scarico di qualsiasi responsabilità, propone al Consiglio che sanzioni l'operato di essa Giunta, autorizzi il versamento nella Cassa comunale della somma esistente, portandosi in entrata nei conti il prezzo ricavato dalla vendita dei libri ed in uscita le spese fatte e da farsi, ed autorizzando la Giunta stessa ad erogare a beneficio della Biblioteca la somma residuale, come pure ad effettuare altre vendite e cambi utili senza interpellarne ogni volta il Consiglio²⁰.

Al termine della discussione,

nella quale alcuni consiglieri espressero il timore che i ricavi della vendita dei libri, una volta iscritti in entrata nel bilancio comunale, non sarebbero più stati utilizzati per l'acquisto di libri, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno che approvava l'operato della Giunta e autorizzava "la Giunta stessa a portare nei conti del corrente esercizio i risultati di tali operazioni, e cioè in entrata come provento straordinario la detta somma di L. 1200 e l'ammontare dei frutti sulle depositate L. 800 fino al giorno in cui sarà disdetto il deposito ed in uscita le spese già fatte e quelle che in avvenire faranno sul detto fondo a vantaggio della Biblioteca, con applicazione all'articolo del bilancio per le spese casuali ed impreviste." Infine si autorizzava "alla vendita o al cambio di altri libri non necessari o duplicati, ed a tutte quelle altre spese che la Giunta reputerà necessarie in pro della Biblioteca fino alla concorrenza delle somme incassate e da incassarsi come sopra".

La vendita di "libri non necessari o duplicati" fu uno degli aspetti più gravi nella vicenda della formazione della biblioteca comunale. Con criteri e valutazioni arbitrarie, delle quali fu principale responsabile il Pagliacci Sacchi, furono smembrati i fondi librari conventuali e venduti nu-

merosi libri a vari antiquari, soprattutto romani.

Un'interessante descrizione degli sviluppi della biblioteca comunale in questi anni è quella che offre nel 1881 un articolo apparso su "L'Avvenire", un altro foglio viterbese dell'epoca²¹. L'anonimo autore dell'articolo afferma di avere "chiesto e ottenuto dalla squisita gentilezza del Sig. Cav. Conte Pagliacci Sacchi esatte notizie sulla Biblioteca Comunale" e scrive: "Sono circa 27.000 i volumi, tra i quali, e vero, sono molte opere ascetiche e di nessun valore; ma non mancano eccellenti opere su tutti i rami dello scibile. (...) La biblioteca è abbastanza ricca di opere riguardanti la latina e la greca letteratura; né difettano buoni vocabolari. Ma dove si può dire che per città di provincia questa biblioteca sia di qualche importanza, e che possa essere utile alla gioventù studiosa, è nella storia e nella letteratura italiana.

Qualche buon elemento su queste due materie era stato fornito dalle librerie dei soppressi Conventi e da quella degli Ardenti; ma vi mancava ancora troppo. E considerato che la storia è la maestra di vita, che base di una biblioteca è la letteratura del paese, si è avuto cura di arricchirla in questi due rami per quanto le forze hanno soccorso al buon vole-

²⁰ ASCVt, Del. Cons., 19 ago. 1878, c. 139v-141r. ²¹ L'Avvenire, 8 ott. 1881, a. I, n° 6.

re". Dopo aver dato un lungo elenco di autori moderni le cui opere erano state acquistate per la biblioteca, l'articolo concludeva: "Abbiamo voluto a bella posta dare una succinta nota delle principali opere acquistate per cura del bibliotecario perché i lettori veggano da quali criteri (che a noi sembran lodevolissimi) fu mosso chi, può dirsi, credè ed ora dirige con tanta cura questa biblioteca che fa davvero onore al paese".

Ma un passaggio dell'articolo che acquista particolare significato è il seguente: "Abbiamo dato un'occhiata al registro dei frequentatori, e abbiamo notato con compiacenza che dal principio del presente anno a tutto settembre ultimo scorso, furono 609. La qual cifra speriamo che aumenterà dopo la pubblicazione di questo articolo". Dunque la cittadinanza viterbese non frequentava molto la biblioteca e ciò era dovuto in parte alla sistemazione precaria, sia dei libri che degli ambienti, ma soprattutto all'insufficienza dell'orario di apertura causata anche dalla salute malferma dell'ormai anziano bibliotecario.

Così, il 28 aprile 1884 il Consiglio doveva deliberare il "rimpiazzo del Bibliotecario"²². Nell'illustrare la proposta il Sindaco affermava che "essendo addivenuto vacante l'impiego per la recente morte del Bibliotecario, la Giunta

ha stimato di non indugiare a provocare dal Consiglio il provvedimento pel rimpiazzo, affinché la Biblioteca non abbia a restare ulteriormente chiusa per gli studiosi. Fa considerare che lo stipendio di 1000 lire, stabilito in questa misura a favore del defunto Bibliotecario a compenso del seguito ordinamento della Biblioteca, è stato ritenuto sempre eccessivo, e mantenuto solo per l'anzidetta ragione, e che ora è il caso di effettuare la desiderata economia. Fa noto che sono state già fatte delle domande: dall'impiegato comunale Sig. Cesare Marvaldi, per esser trasferito dall'attuale impiego di Commesso negli uffici a quello di Bibliotecario; dal Sig. Canonico Don Antonio Ravicini, con dichiarazione di esser disposto ad accettare le condizioni che vorrà imporre il Consiglio; dal Sig. Canonico Don Domenico Ercoli, il quale ha fatto noto che accetterebbe anche la retribuzione di 250 lire annue".

La discussione del Consiglio fu la seguente: "Il Sig. Rispoli raccomanda di stabilir le cose in modo che la Biblioteca non resti chiusa, come spesso e a lungo avveniva pel passato.

L'Assessore Sig. Scoppola espone essersi osservato che può esser ben provveduto collo stabilire l'apertura in tre giorni nella settimana, vale a dire nel giovedì dalle ore 10 e 1/2 antimeridiane all'1 pomeridiana, ed un'ora e mezza

nel dopopranzo; e nei giorni di martedì e sabato dalle ore 10 e 1/2 antimeridiane all'una pomeridiana; essendoché in questi due giorni i giovani studenti sono occupati nelle scuole nelle altre ore.

Il Sig. Cav. Cristofori nota che pel passato la Biblioteca era molto spesso chiusa, e tuttavia non si avevano reclami: e si ottiene un notevole guadagno collo averla certamente aperta in tre giorni della settimana e ad ore determinate.

Il Sig. Sindaco annunzia che sebbene siasi sicuri che può abbassarsi la retribuzione fino alle lire 250 per la dichiarazione avutane, si è però considerato che potrebbe stabilirsi in misura più elevata e conveniente: e quindi la Giunta è stata di opinione di proporre 300 lire.

Il Sig. Rispoli non vorrebbe che si votasse una somma maggiore di quella che è stata proposta.

Il Sig. Cav. Cristofori osserva che tra i due propositi, convien fare la scelta a seconda della convenienza: che già si ottiene coll'una e coll'altra somma una notevole economia: e fa d'uopo anche aver riguardo che devesi dare un ordinamento migliore ai cataloghi. Appoggia la proposta di 300 lire.

Vien messa a voti per alzata e seduta la proposta di stabilire la retribuzione in 300 lire annue, coll'obbligo dell'orario come sopra accennato. È approvata ad

²² ASCVt, Del. Cons., 28 apr. 1884, c. 23v-24r.

unanimità di voti.

Passandosi quindi alla nomina del Bibliotecario, vien messa a voti per ballottazione segreta la elezione del Sig. Don Domenico Ercoli, che ha dichiarato di accettare una retribuzione ancor minore di quella stabilita; per poscia votare intorno agli altri aspiranti, qualora quello non ottenga la maggioranza dei voti.

Il Sig. Sindaco, assistito dai Sig. Ascenzi e Oddi, verifica il risultato della votazione, che è di 14 palle pel sì, e 2 pel no. Laonde dichiara eletto il Sig. Don Domenico Ercoli; e non esser luogo ad altre votazioni".

La scelta, dettata ancora una volta dall'economia, in pratica non fu molto felice: anche il canonico Ercoli era anziano e spesso assente per motivi di salute. Qualche tempo dopo tale nomina, iniziarono nuovamente le polemiche per la gestione della biblioteca e venne investita da critiche anche la passata gestione del Pagliacci Sacchi. Il giornale "L'Avvenire", che nel frattempo aveva anche cambiato proprietario, pubblicò alcuni articoli sulla situazione della pubblica biblioteca e fu particolarmente critico nel febbraio 1886. In un articolo firmato con lo pseudonimo "Venantilio" si affermava: "La nostra biblioteca nello stato in cui attualmente si trova, non solo è del tutto inutile,

ma è anche una passività, per quanto non molto gravosa, alla quale il Municipio si sobbarca senza recare nessun vantaggio alla città. Per rendere la nostra biblioteca di utilità reale bisognerebbe cominciare dal riordinare tutta quella farragine di libri antichi e moderni che vi si trovano accumulati in un disordine incredibile. È ben vero che essa fu ordinata quando si arricchì di tutti i libri dei conventi soppressi, ma l'ordinamento che le fu dato, oltreché essere molto sommario, non fu fatto con quella cura che si richiedeva e tanto male furono compilati i cataloghi che è quasi impossibile ritrovare negli scaffali un libro che sopra essi si fosse scelto. Il compianto conte Pagliacci aveva egli stesso conosciuto la necessità di rinnovare i cataloghi, e aveva cominciato a rinnovarli classificando più logicamente i libri (...). Oltre di un buon ordinamento la nostra biblioteca ha bisogno di un orario che non sia un'ironia come è l'attuale di 3 o 4 ore per settimana"²³.

Intanto, nell'autunno del 1886 il Comune deliberava il "riattamento della scala che immette agli uffici comunali e alla Biblioteca". Dopo aver letto la relazione dell'ingegnere comunale che prevedeva una spesa di L. 380, l'assessore conte De Gentili Lenzi "fa osservare che si propone il sem-

plice riattamento dell'attuale scala a chiocciola per ragione di economia; ma migliorandosi le finanze comunali si potrà col tempo fare a nuovo una scala più regolare e comoda, anche in vista dello sviluppo, che può andar prendendo la Biblioteca." Nella stessa seduta si deliberò all'unanimità di affidare la Biblioteca alla Commissione nominata per il riordino dell'Archivio storico comunale "perché ne curi il razionale riordinamento"²⁴.

Pochi mesi dopo, all'inizio del 1887, il Consiglio tornava a discutere dei "provvedimenti intorno alla Biblioteca comunale ed al Bibliotecario". La situazione, si dice nel verbale che riassume la proposta del Sindaco, era che "il bibliotecario comunale Don Domenico Ercoli trovasi da vari mesi per gravi infermità impedito a prestare il suo ufficio e che difficilmente potrà ristabilirsi; che inoltre la Biblioteca abbisogna di essere riordinata trovandosi in uno stato deplorabile, quale lavoro verrà seguito dalla Commissione di Storia patria che ora ne ha la sovrintendenza, e per il quale venne provveduto nel bilancio del corrente anno apposito fondo. La Giunta pertanto è venuta nella determinazione di sottoporre al consiglio le seguenti proposte: 1° chiusura della Biblioteca per un periodo non maggiore di

²³ L'Avvenire, 24. feb. 1886, a. VI, n° 7.

²⁴ ASCVt, Del. Cons., 20 ott. 1886, c.193r. Il Sig. Mangani propose che "la nuova opera sia fatta colla pietra locale di peperino, come è attualmente la scala, invece che con pietra di altro paese, perché rimarrebbe screditata in commercio la pietra locale, che deve esser interesse nostro di tenere in credito affinché possa esser oggetto di esportazione. Il Sig. Sindaco risponde che la maggior durata della pietra

di Bagnorea ha consigliato di preferirla".

La proposta venne approvata con 13 voti favorevoli e 3 contrari. Sulla vicenda dell'archivio storico comunale di Viterbo nel primo periodo postunitario v. A. QUATTRANNI, Amministrazione, erudizione e storia patria nella Viterbo di fine Ottocento, nel fascicolo 1-4, a. XIV, 1995, pp. 17-22, di questa stessa rivista.

quattro mesi, onde la Commissione della Biblioteca premenzionata possa provvedere al relativo riordinamento; 2° Licenziamento dal servizio dell'attuale Bibliotecario Don Domenico Ercoli in causa di infermità accordandogli un'indennità corrispondente ad un semestre dell'assegno dal medesimo percepito, a decorrere dal prossimo febbraio" e questa proposta fu approvata all'unanimità²⁵.

Nonostante le decisioni prese dall'Amministrazione, qualche settimana dopo su "FAUL" apparve una lettera aperta al Sindaco sulla questione della biblioteca comunale. A firma "Sebaste" si affermava: "... converrebbe ch'ella si compiacesse di salire la tortuosa scala che mena a quella che chiamasi Biblioteca esaminasse in quale disposizione, che non posso dire ordine, si trovino le opere, vedesse la difficoltà per non dire l'impossibilità di trovarle, la mancanza d'un catalogo razionale che o per alfabeto dei nomi d'Autore, o per categorie di scienze o discipline, agevolasse la ricerca di quelle opere che si desiderassero, le quali sono lì accatastate, proprio come la legna del bosco, se il paragone non fosse irrispettoso. In vero s'ella andasse a richiedere un'opera, ch'ella sapesse per cosa certa esservi nella Biblioteca, Ella vedrebbe correre di qua e di là, di su e di giù, arrampicandosi sulla scala or dall'una, or dall'altra parte appoggiata, e molto proba-

bilmente sentirebbe risponderci, che l'opera ci ha da essere, ma non si sa dove sia stata rincattucciata e riposta". Il giornale afferma inoltre che l'utenza della biblioteca subisce una grave censura in quanto: "sotto pretesto di tutelare la religione e le credenze si possono venire negando alla lettura le opere richieste, delle quali, specie ai nostri giorni, ben poche sono quelle che non abbiano urtato i nervi ai Monsignori dell'Indice". Il rimedio suggerito dall'autore della lettera per evitare tale anacronistica usanza era semplice, poiché bastava "che alla conservazione, riordinamento e direzione della Biblioteca non fossero preposti Sacerdoti, che per quanto stimabilissimi potrebbero impedire per loro pruderie l'acquisto di utili cognizioni, avversando l'acquisto di alcune opere che dovrebbero essere corredo di ogni Biblioteca. Ah! Signor Sindaco meritissimo, quanto più salirebbe nell'estimazione dei concittadini studiosi, se le riuscisse ad ottenere una qualche dotazione per rimpolpare quella vecchia carcassa ch'è la nostra Biblioteca!"²⁶.

Questa rappresentazione della biblioteca comunale viterbese, per qualche aspetto, la fa assomigliare alla biblioteca pirandelliana descritta ne *Il fu Mattia Pascal*, dove tra polvere e topi presta servizio il protagonista del romanzo insieme a un canonico, don Eligio

Pellegrinotto, il quale scrive Pirandello - "sbuffa sotto l'incarico che si è eroicamente assunto di mettere un po' d'ordine in questa vera babilonia di libri. Temo che non ne verrà mai a capo"²⁷.

Dell'ordinamento dei libri raccolti dai conventi viterbesi, invece, riuscì a venirne a capo la commissione che era stata appena incaricata dal Consiglio e della quale faceva parte anche Cesare Pinzi, che sarà il futuro bibliotecario fino al 1912. Questa commissione era composta in parte dai membri di quella per l'archivio storico, divenuta Commissione di Storia Patria, ed aveva terminato il lavoro di riordino nella prima metà del 1887. Il Pinzi aveva avuto un ruolo determinante nel portare avanti il lavoro di cui fu una sorta di coordinatore. Il 22 luglio 1887 il Consiglio deliberò un "sussidio per la pubblicazione di una storia di Viterbo" che era appunto quella di Cesare Pinzi, però non ancora nominato bibliotecario²⁸.

L'11 maggio 1888 può considerarsi una data di svolta nelle vicende della pubblica biblioteca, infatti, il Consiglio comunale approvò importanti provvedimenti ed è interessante leggere per intero il verbale della discussione sulla vicenda della biblioteca e del bibliotecario: "Il Sig. Sindaco rammenta che con deliberazione in data 21 gennaio 1887 il Consiglio stabilì la chiusura della Biblioteca

²⁵ ASCVt, Del. Cons., 21 gen. 1887, c. 6v.

²⁶ FAUL - L'avvenire, 20 feb. 1887, a. VII, n. 6.

²⁷ L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, Mondadori, Milano, 1965, p. 49.

²⁸ ASCVt, Del. Cons., 22 lug. 1887, c. 61v-62r.

medesima perché venisse riordinata dandone l'incarico relativo alla Commissione di Storia Patria. Detta Commissione ha ora compiuto il lavoro nel quale cooperò pressoché unicamente il Sig. Cav. Cesare Pinzi componente la medesima e da cui vennero compilati due cataloghi inventari delle Opere e dei Volumi di cui è ricca la nostra Biblioteca. Lo stesso Sig. Sindaco fa dar visione ai Signori Consiglieri dei cataloghi premenzionati nei quali colla descrizione numerica e per materie dei volumi e delle opere ne riesce facile il reperimento ed il controllo dell'esistenza.

Il Sig. Falcioni constata che in tale lavoro cooperò altresì il Sig. Avv. Giuseppe Signorelli e brama che il Consiglio esprima anche a questi i ben meritati encomi.

Il Consiglio unanime esprime la propria soddisfazione pel lavoro compiuto, e dà incarico alla Giunta di manifestare la sua gratitudine a quanti vi cooperarono.

Dovendo quindi aver prossimamente luogo la riapertura della Biblioteca, il Sign. Sindaco sottopone all'approvazione del Consiglio uno schema di regolamento per la medesima, compilato sulla base di quelli nazionali, con avvertenza che sugli articoli sui quali non sorgeranno opposizioni od osservazioni s'intenderanno approvati.

Si dà lettura del detto regolamento così concepito: (il testo del regolamento è riportato in appendice).

Non facendosi osservazioni, il Sig. Sindaco mette a voti l'intero regolamento; e per alzata e seduta il Consiglio lo approva ad unanimità.

Quindi il Sig. Sindaco riferisce che la Giunta a rimeritare l'opera spesa dal Sig. Cav. Pinzi nel suddetto riordinamento, propone di eleggere il medesimo per chiamata Bibliotecario coll'onorario in ragione di L. 1000 annue. Soggiunge che con questa nomina, ove piaccia al Consiglio di accettarla, si provvede degnamente all'ufficio eleggendovi un concittadino che coll'amore agli studi e colle sue opere onora altamente Viterbo.

Il Sig. Cav. Contucci pure non disconoscendo i meriti del Sig. Cav. Pinzi, non vorrebbe che si derogasse alla massima del concorso, ritenendo che colla nomina diretta l'opera del Consiglio potesse venire censurata. Dichiarò poi che la sua osservazione è affatto impersonale ed ove il Consiglio accetti la proposta della Giunta, egli sarà ben lieto di dare il proprio voto al Sig. Pinzi.

Il Sig. Avv. Ludovisi concorda nella massima; però nel caso concreto gli sembra che facendosi luogo al concorso sarebbe un mi-

sconoscere l'opera del Cav. Pinzi; oltre di che non si avrebbero dati sicuri per effettuare una buona scelta. Esso pertanto accetta la proposta della Giunta.

Il Sig. Cav. Contucci domanda che la proposta sia votata per divisione, cioè 1° se per la nomina del Bibliotecario il Consiglio intenda derogare dal concorso; quindi per la nomina del Sig. Cav. Pinzi.

Non facendosi altre osservazioni e consentendosi dalla Giunta alla proposta divisione, il Sig. Sindaco mette a partito se vogliasi derogare dal concorso; e per alzata e seduta e coll'astensione del Sig. Conte Fani, il Consiglio respinge la proposta ad unanimità, meno uno.

Quindi lo stesso Sig. Sindaco pone a voti la nomina a Bibliotecario del Sig. Cav. Pinzi collo stipendio in ragione di annue L. 1000, prelevando la maggiore spesa che occorrerà per detto stipendio dal fondo per le spese casuali ed impreviste a compimento del fondo stanziato nel Bilancio del corrente esercizio per la Biblioteca, e seguita la votazione mediante ballottazione segreta, il Sig. Sindaco coll'assistenza dei Sig. Avv. Ludovisi e Mangani, constata che il consiglio approva la proposta con 15 favorevoli e 3 contrari.

Il Sig. Cav. Contucci visto il ri-

sultato della votazione domanda che ad eliminare ogni possibile dubbio ed equivoco, si faccia la controprova mediante votazione col metodo delle schede. Il Sig. Avv. Ludovisi si oppone perché giusta le disposizioni dell'art. 19 del regolamento interno per le sedute del Consiglio è ammessa soltanto la controprova nelle votazioni per alzata e seduta. Il Sig. Cav. Contucci sostiene che sia in diritto dei Consiglieri il domandare la contro prova delle votazioni siano queste seguite per alzata e seduta o per ballottazione; perciò insiste nella sua domanda. Dovendo la domanda stessa, giusta il regolamento essere appoggiata dalla terza parte dei presenti, il Sig. Sindaco ne interpella la Consiglio.

I Sig. Conte Fani e Cav. Cristofori dichiarano di astenersi. Soltanto 4 consiglieri dichiarando di appoggiare la proposta del Sig. Cav. Contucci, il Sig. Sindaco la dichiara respinta, e quindi proclama

eletto, Bibliotecario il Sign. Cav. Cesare Pinzi²⁹.

Quindi Pinzi divenne ufficialmente bibliotecario della comunale di Viterbo l'11 maggio 1888 e la sua assunzione lasciò un strascico di polemiche sia perché non era stato fatto il concorso, sia perché da parte di alcuni si riteneva che egli non avesse i titoli professionali necessari, in quanto, pur essendo autore della *Storia di Viterbo*, non era laureato ed aveva un passato di ragioniere comunale³⁰.

Comunque, con la nomina di Cesare Pinzi, la biblioteca comunale iniziò a funzionare e nel corso di pochi anni ebbe anche un considerevole aumento dei frequentatori, superando i tremila nel 1894³¹.

In conclusione, quindi, per giungere ad una situazione di stabilità per la "pubblica biblioteca" di Viterbo occorsero diversi anni ed anche qui troviamo puntualmente che, come per la maggior

parte delle biblioteche comunali che furono istituite sul finire del secolo scorso, soprattutto nell'Italia centro-meridionale, essa ebbe la sua origine dalle leggi di soppressione delle congregazioni religiose del 1866-67 che prevedevano il passaggio allo stato, tra gli altri beni, delle librerie conventuali, il quale a sua volta le trasferiva ai comuni che avessero deliberato l'istituzione di una biblioteca. Riteniamo inoltre condivisibile l'osservazione per cui nel prodursi di "scelte bibliotecarie di questo genere veniva disatteso sia il carattere di memoria storica posseduto dalla maggior parte delle raccolte che venivano in tal modo disfatte e destinate all'uso al di fuori di ogni rapporto con il contesto di formazione e di appartenenza, sia la finalità di una moderna biblioteca pubblica che avrebbe dovuto ormai essere vista come struttura di comunicazione e non di semplice conservazione di materiale librario"³².

²⁹ ASCVt, Del. Cons., 11 mag. 1888, c. 116v-119r.

³⁰ Sulla vicenda v. G.B. SGUARIO, Cesare Pinzi bibliotecario, nel fascicolo 1-2, a. XI, 1992, pp. 11-12 e ID., Biblioteche e polemiche: un binomio sempre attuale, nel fascicolo 1-4, a. XIV, 1995, pp. 23-24, di questa stessa rivista.

³¹ Statistica delle biblioteche dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, Roma, 1894, vol. II, p. 130.

³² P. TRANIELLO, La biblioteca tra istituzione e sistema comunicativo, Editrice Bibliografica, Milano, 1986, p. 104.

Regolamento della Biblioteca 1887

(Arch. C. Del. Cons. 1887-91, pag. 120.)

Art. 1

La Biblioteca Comunale di Viterbo ha per fine di facilitare e promuovere gli studi e di rendere accessibili agli studiosi i libri di proprietà del Comune.

Art. 2

È posta sotto la immediata dipendenza del Sindaco e della Giunta Municipale.

Art. 3

Sarà regolata e diretta da un Bibliotecario nominato dal Consiglio Comunale.

Art. 4

Il Bibliotecario riceverà in consegna tutto il materiale Bibliografico e scientifico della Biblioteca ed insieme al Sindaco sottoscriverà l'atto di consegna appiè del Catalogo-inventario lett. A e nell'apposito verbale che ne verrà redatto.

Art. 5

I libri, che dopo la consegna, verranno acquistati, donati e comunque inviati alla Biblioteca, dovranno essere aggiunti ai Cataloghi a cura del Bibliotecario, il quale, oltre a ciò, ne rilascerà ricevuta all'Amministrazione Comunale.

Art. 6

Spetta al Bibliotecario la responsabilità della buona conservazione del materiale Bibliografico, e sarà sua cura promuovere dall'Amministrazione Comunale tutti quei provvedimenti che fossero necessari per impedire qualunque deterioramento.

Art. 7

La Biblioteca sarà aperta al pubblico tutti i martedì, giovedì e sabato di ogni settimana, dalle ore 9 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane.

Art. 8

La domanda per la lettura dei libri dovrà sempre rivolgersi al Bibliotecario in scritto e nel modello A destinato a tali richieste, nel quale si dovrà indicare chiaramente l'autore ed il titolo dell'opera domandata, e si dovrà scrivere in modo leggibile il nome ed il cognome di chi fa la domanda.

Art. 9

Per ogni opera dovrà essere fatta una richiesta separata, e trattandosi di opere composte da più volumi, dovrà indicarsi possibilmente quali di questi richiedono.

Art. 10

La lettura dei libri dovrà sempre ed esclusivamente compiersi nella sala pubblica della Biblioteca; rimanendo severa-

mente vietato esportare per qualsiasi ragione i libri fuori della medesima.

Art. 11

Per regola generale non si daranno in lettura più di due opere, né più di quattro volumi per volta.

Art. 12

Nessun lettore potrà uscire dalla sala di lettura, senza prima aver restituito al Bibliotecario le opere ricevute.

Art. 13

I libri rari, gli immobili della stanza, le incisioni, i manoscritti e le altre carte di uno speciale valore, verranno studiati sotto speciale sorveglianza del Bibliotecario.

Art. 14

Non potranno venire dati in lettura i romanzi, le opere immorali o accompagnate da disegni osceni, e tutti i libri di frivolo argomento o di mero passatempo, solo che si provi al Bibliotecario essere libri necessari a chi deve compiere un determinato studio di essi.

Art. 15

Col permesso del Bibliotecario potranno i lettori istituire ricerche delle opere di cui ignorano l'autore sul Catalogo per materia della Biblioteca (Lett. B); come pure accertarsi di quali opere disponga la Biblioteca stessa in data materia.

Art. 16

È vietato di far segni e scrivere checchessia nei libri ricevuti in lettura.

Art. 17

Chi danneggia, in un modo qualsiasi, un libro avuto in lettura, verrà a cura del Bibliotecario denunciato all'Amministrazione Comunale per la riparazione del danno.

Art. 18

Fino a che non siasi ottenuta questa reintegrazione gli potrà essere sospesa la consegna di altri libri.

Art. 19

Nella sala di lettura nessuno potrà entrare o trattenersi per semplice fanatismo, o per qualsiasi altra ragione estranea all'Istituto. E' poi a tutti vietato rigorosamente di fumare.

Art. 20

È fatta facoltà al Bibliotecario di espellere dalla sala coloro che trasgrediscono o violassero la disciplina della Biblioteca, o turbassero in alcun modo la quiete della sala.